

4. IL CARATTERE AUTORITARIO O SADOMASOCHISTA

a. ESPOSIZIONE

Fromm sviluppa per la prima volta il concetto di "carattere autoritario" o "sadomasochistico" nel 1936 in "STUDI SULL'AUTORITA' E LA FAMIGLIA". L'ipotesi della esistenza di una stretta connessione fra tendenze sadiche e tendenze masochistiche non era nuova ⁱⁿ psicoanalisi. La novità apportata da Fromm consiste invece nell'identificazione di "autoritarismo" e "sadomasochismo". Essa trova la propria giustificazione nel fatto, rilevato da Fromm, che le persone il cui atteggiamento politico è generalmente definito "autoritario", di solito presentano i tratti del carattere sado-masochista: controllo degli inferiori e sottomissione ai superiori (42). Fromm scrive:

"Le tendenze masochistiche mirano a far sì che l'individuo...si abbandoni alla potenza, si annulli per così dire in essa e, in questa dedizione... trovi piacere e soddisfazione. Le tendenze sadistiche hanno lo scopo opposto di fare di un altro lo strumento arrendevole e indifeso della propria

volontà, di dominarlo in modo assoluto e illimitato e nei casi estremi di costringerlo a soffrire... Su tale base pulsionale si sviluppa l'atteggiamento tipico del carattere sadomasochista verso gli altri, ed è facile vedere che è allo stesso tempo l'atteggiamento del carattere autoritario. Il tratto caratteristico di tale atteggiamento è la sua diversità a seconda che l'oggetto sia una persona forte o una più debole. Se sotto certi punti di vista si possono suddividere molto in generale i tipi di personalità in tipi la cui aggressività si sviluppa contro i potenti e la cui simpatia è rivolta agli oppressori, e in tipi la cui aggressività si dirige verso gli inferiori e la cui simpatia va ai potenti, il carattere autoritario è allora un chiaro rappresentante del secondo tipo" (43).

Qualche anno più tardi, Adorno e altri affronteranno lo stesso argomento ("The Authoritarian personality", New York, 1950), ma con un'impostazione comportamentista, e non psicoanalitica, secondo i termini del carattere sado-masochista. L'origine del carattere autoritario o sadomasochista è vista da Fromm nell'influenza che una struttura sociale specifica, autoritaria, esercita sugli individui che lo compongono. "Nella società autoritaria, egli dice, "il carattere sado-masochistico viene



-157-

prodotto dalla struttura economica, che rende necessaria la gerarchia autoritaria.

Come nella società borghese in generale, anche nello stato autoritario la vita del singolo è tanto più affidata al caso quanto più egli si trova in basso nella gerarchia. La relativa impenetrabilità della vita sociale e quindi della vita individuale crea una dipendenza quasi disperata, alla quale l'individuo si adatta sviluppando una struttura di carattere sadomasochistica" (44). E ancora: "Il soddisfacimento offerto dalla sottomissione all'autorità...è una situazione psichica storicamente determinata" (45).

A conferma dell'ipotesi circa l'origine "culturale" del sadomasochismo Fromm sostiene che l'intensità con cui si sviluppa non è la stessa in tutte le epoche storiche. Quanto più crescono le contraddizioni all'interno della società, quanto più le forze sociali sfuggono al controllo, quanto più catastrofi come la guerra o la disoccupazione appaiono inevitabili e insolubili, ^{tanto} più

-158-

forte e generale diventa la struttura pulsionale sadomasochista e insieme la struttura del carattere autoritario (46).

In linea col programma della "psicologia analitica sociale", dunque, in questo scritto Fromm tenta di descrivere un nesso tra fenomeni psicologici e fenomeni di ordine economico, politico e sociale, considerando i secondi come "primari". Dall'analisi di "AUTORITA' E FAMIGLIA", pertanto, il carattere sado-masochista risulta essere la conseguenza di precise "dicotomie storiche". Anche se la cosiddetta "dicotomia esistenziale" e il conseguente bisogno di superare la solitudine morale farà la sua comparsa soltanto nel 1941 (con "Fuga dalla libertà") già in "AUTORITA' E FAMIGLIA", tuttavia, è possibile scorgere l'attenzione che Fromm rivolge alla "angoscia di fronte al mondo" nella genesi del carattere autoritario:

"L'atteggiamento masochistico verso l'autorità

-159-

soddisfa sia il bisogno di diminuire l'angoscia, sia quello di avere grandezza e potenza. Il singolo si trova di fronte ad un mondo che non è in grado di capire nè di controllare, in balia del quale egli si trova importante" (47).

Poco più avanti, egli parla di un'"angoscia che sorge dalla casualità e dalla impenetrabilità di un destino superiore". "La rassicurazione dell'angoscia e la partecipazione allo splendore della potenza sono le soddisfazioni direttamente presenti nell'atteggiamento masochistico" (48).

Non si capisce bene, in effetti, se Fromm si riferisca qui ad una situazione esistenziale, comune a tutti gli uomini, alla quale il masochismo costituirebbe una possibile risposta, oppure se stia parlando della situazione in cui viene a trovarsi soltanto l'individuo che nasca in una società autoritaria.

Il bisogno di diminuire l'angoscia e quello di avere grandezza e potenza, come base del masochismo, saranno descritti in modo molto simile in "FUGA DALLA LIBERTA'",

-160-

e in quel contesto, Fromm si riferisce sicuramente alla situazione esistenziale umana (49). Questa incertezza, in ogni caso, mi pare significativa e sembra quasi introdurre il carattere "esistenziale" del pensiero di Fromm, che diverrà manifesto in "FUGA DALLA LIBERTA'", consolidandosi definitivamente negli scritti successivi.

Nel '41 il sado-masochismo viene considerato chiaramente come uno fra i possibili modi con cui l'individuo cerca di sfuggire all'intollerabile sentimento di solitudine e impotenza esistenziali (50).

Attraverso l'ipotesi del bisogno esistenziale di superare la solitudine morale, dunque, Fromm intravede chiaramente la base comune al sadismo e al masochismo, entrambi legami SIMBIOTICI, soluzioni opposte ad un medesimo problema e manifestazioni di uno stesso impulso. Certamente, rispetto alle sue conseguenze pratiche il desiderio di dipendere, o di soffrire, è l'opposto del desiderio di dominare e di far soffrire gli altri. Tuttavia, psicolo-

gicamente, secondo Fromm, le due tendenze sono il risultato di un solo bisogno fondamentale, derivante dall'incapacità di sopportare l'isolamento e la debolezza del proprio Io.

"La persona sadica ha bisogno del suo oggetto quanto il masochista del suo. Solo che invece di cercare sicurezza nel farsi inghiottire, la raggiunge inghiottendo qualcun altro...E' sempre l'incapacità di resistere alla solitudine del proprio io individuale che crea l'impulso a entrare in rapporto simbiotico con qualcun altro" (51).

In "MAN FOR HIMSELF", come del resto in "FUGA DALLA LIBERTA'". L'essenza del sadismo viene individuata nel desiderio di dominare totalmente un altro essere vivente:

"Tutte le forme della tendenza sadica risalgono all'impulso di dominare completamente un'altra persona, di inghiottirla, e di renderla un oggetto impotente della nostra volontà. Il dominio completo su una persona impotente è l'essenza della relazione simbiotica attiva" (52).

Qui il sadismo viene messo in relazione con il "carattere sfruttatore", l'orientamento corrispondente dal punto di vista del processo di "assimilazione".

Nell'"ANATOMIA DELLA DISTRUTTIVITA' UMANA" (1973),

Fromm procede ad un'analisi sistematica del sadismo, ribadendo più volte la tesi che il nucleo di esso, comune a tutte le sue manifestazioni, sia "LA PASSIONE DI ESERCITARE UN CONTROLLO ASSOLUTO E ILLIMITATO SU UN ESSERE VIVENTE" (53).

In quest'opera Fromm sottolinea la necessità di prendere in considerazione sia i fattori individuali che quelli sociali per spiegare la genesi del carattere sadico. Tra i primi ci sono tutte quelle situazioni che tendono a far sentire vuoto e impotente il bambino o l'adulto, le situazioni che incutono paura, come la punizione terroristica, cioè non strettamente limitata in intensità, dipendente da un episodio di comportamento specifico e constatato, ma arbitraria, alimentata dal sadismo di chi la impartisce, e di intensità tale da generare paura (54).

Anche una situazione di "povertà psichica" può generare il sentimento di solitudine e impotenza. Così Fromm

rileva:

"Se non c'è alcuna stimolazione, niente che risvegli le facoltà di un bambino ... nessuno che gli risponda o che lo stia ad ascoltare ... egli sprofonda in un senso di impotenza e di sterilità ... che è una delle fonti principali nel contribuire allo sviluppo del sadismo, individualmente e socialmente" (55).

Comunque secondo Fromm non basta la conoscenza della costituzione o del background familiare per comprendere completamente lo sviluppo di un individuo: è importante conoscere la collocazione sociale, e lo "spirito" di quest'ultimo.

"Il potere attraverso il quale un gruppo sfrutta e reprime un altro gruppo tende a generare sadismo nel gruppo che esercita il controllo ... Il sadismo scomparirà ... soltanto quando verrà distrutto il controllo e lo sfruttamento di ogni classe, sesso o gruppo di minoranza. Con l'eccezione di alcune piccole società, questo non si è mai verificato nella storia." (56).

b. RIFLESSIONI CRITICHE

Con la sua analisi del carattere autoritario, Fromm sembra aver dato un contributo alla comprensione del

fenomeno dibattuto del masochismo. Per la psicoanalisi è sempre stato un problema, infatti, far coesistere il "principio di piacere", come fondamento della vita psichica, e il desiderio di soffrire caratteristico del masochismo: non è facile immaginare come la sofferenza possa essere piacevole. L'interpretazione di Fromm riesce a risolvere questa difficoltà, considerando quale essenza del masochismo non già il piacere di soffrire, bensì il desiderio di sfuggire all'intollerabile sentimento di solitudine e impotenza esistenziali. "Nella perversione masochistica come nel masochismo morale, la sofferenza non è il vero fine. In entrambi i casi è il mezzo per raggiungere un fine: dimenticare il proprio essere" (57). "Le diverse forme che assumono le tendenze masochistiche hanno un solo scopo: DISFARSI DELL'IO INDIVIDUALE, PERDERSI; in altre parole, DISFARSI DEL PESO DELLA LIBERTÀ" (58).

E' evidente, in questo senso, il "vantaggio" (anche

se apparente e irrazionale) dell'atteggiamento masochistico.

Lo stesso discorso vale per il sadismo, l'altra faccia della stessa medaglia. Anch'esso esprime il desiderio di sfuggire alla solitudine morale. Se accettiamo questa interpretazione della radice del sadismo, l'aggressività presente in questo tipo di rapporto diventa qualcosa di meramente strumentale, di secondario rispetto allo scopo principale: il completo dominio su un'altra persona al fine di annullare il sentimento di impotenza e solitudine morale.

In ciò risulta evidente la differenza tra Fromm e Freud per quanto riguarda il concetto di sadismo.

Nella prima fase del suo lavoro, prima del '20, Freud tendeva ad interpretare il sadismo come costituito dall'esagerazione dell'elemento aggressivo normalmente presente nell'istinto sessuale, e il masochismo come una proiezione della perversione sadica sopra lo stesso soggetto, cioè

come una forma di sadismo esercitato su di sè. Dopo il 1920, dopo cioè aver affermato l'esistenza di uno specifico istinto di morte, di distruzione, Freud capovolse la spiegazione primitiva. Non il masochismo sarebbe una forma di sadismo spostato sopra il soggetto, ma il sadismo deriverebbe invece da uno spostamento, sopra l'oggetto, di una originaria tendenza autodistruttiva. E tanto il masochismo quanto il sadismo (come pure le componenti aggressive dell'istinto sessuale normale) sarebbero perciò manifestazioni diverse dell'istinto di morte, messo, per così dire al servizio dell'istinto sessuale (59).

Fromm propone invece la tesi che il nucleo del sadismo, comune a tutte le sue manifestazioni, sia la passione di esercitare un controllo assoluto e illimitato su un essere vivente:

"Qual è l'essenza degli impulsi sadici? Anche in questo caso l'essenza non è il desiderio di infliggere dolore agli altri. Le varie forme di sadismo che possiamo osservare risalgono ad un unico fondamentale impulso, a quello cioè di dominare totalmente una altra persona...umiliarla, renderla schiava sono mezzi per raggiungere questo fine...



-167-

poichè non c'è maggior potere su un'altra persona di quello di infliggerle dolore, di costringerla a subire sofferenze senza potersi difendere" (60).

Dunque, l'aggressione presente nel rapporto sado-masochistico non è espressione di un'impulso innato alla distruzione, bensì una delle manifestazioni, non indispensabile, di un'impulso al controllo totale su un altro essere vivente. Tant'è vero che l'aggressione non è sempre presente nel rapporto sado-masochista. Esiste un tipo di sadismo, infatti, quello che Fromm chiama "sadismo benevolo", in cui una persona domina l'altra incoraggiandone di fatto lo sviluppo sotto diversi aspetti ma controllandola completamente (61).

Fromm è molto deciso nel condannare questo atteggiamento, poichè ritiene che generi non solo ribellione, ma anche sadismo e distruttività nella persona sottomessa, specie se si tratta di un bambino o di un adolescente.

"Tutti i dati di cui disponiamo stanno ad indicare che L'INTERFERENZA ETERONOMA CON IL PROCESSO DI CRESCITA DEL BAMBINO E DELL'ADOLESCENTE COSTITUISCE LA RADICE PIU' PROFONDA DELLA PSICOPATOLOGIA E

SOPRATTUTTO DELLA DISTRUTTIVITA'" (62).

E' molto delicata, dunque, la posizione dell'educatore, poichè detiene un POTERE nei confronti di un'altra persona, ed un uso scorretto di tale autorità può avere conseguenze spiacevoli.

Fromm non intende dire che l'educatore non debba servirsi di principi-guida, ma che gli esseri umani hanno una struttura propria, come ogni altra specie, e possono crescere soltanto in conformità alle leggi strutturali dell'esistenza umana, vale a dire secondo restrizioni autonome (63).

In questo contesto risulta chiarificante la distinzione operata da Fromm fra AUTORITA' RAZIONALE e AUTORITA' IRRAZIONALE.

In ogni rapporto autoritario è presente un "superiore" e un "inferiore". Nel primo caso tuttavia, il superiore tende a favorire lo sviluppo ottimale dell'altro, promuovendone "il dinamismo, il pensiero critico, e la fede nella

-169-

vita" (64); nel secondo caso invece, si ha l'imposizione di norme eteronome che servono ai propositi o agli interessi del superiore e non agli scopi della struttura specifica dell'altra persona.

5. IL CARATTERE NECROFILO

a. ESPOSIZIONE

In "AUTORITA' E FAMIGLIA", Fromm parla soltanto del sado-masochismo. La differenziazione fra sadismo e distruttività compare per la prima volta nel 1941, in "FUGA DALLA LIBERTA'":

"Le tendenze sado-masochistiche debbono essere distinte dalla distruttività...La distruttività è diversa, perchè non mira ad una simbiosi attiva o passiva, ma all'eliminazione del suo oggetto. Ma anch'essa è radicata nell'incapacità di sopportare l'impotenza e l'isolamento. Posso sfuggire al sentimento della mia impotenza rispetto al mondo esterno distruggendolo. Naturalmente, se riesco a rimuoverlo resto solo e isolato, ma il mio è uno splendido isolamento, in cui non posso venir schiacciato dal potere soverchiante degli oggetti esterni...Il sadismo mira a incorporare l'oggetto, la distruttività a rimuoverlo. Il sadismo tende a rafforzare l'individuo atomizzato mediante il dominio sugli altri; la distruttività, eliminando ogni minaccia dall'esterno" (65).

La differenza fra il concetto di sadismo e il concetto di distruttività, dunque, è determinata soprattutto dal tipo di rapporto con l'esterno che viene istituito

-171-

nei due casi. La "simbiosi" caratteristica del sadismo implica la necessità di un "avvicinamento" dell'individuo al mondo esterno. Il sadico vuole dominare il suo oggetto e perciò se esso scompare subisce una perdita. La persona distruttiva, invece, tende ad allontanare il mondo esterno, a "cancellarlo", a rimanere isolata.

Già in "FUGA DALLA LIBERTA'", Fromm distingue molto chiaramente fra due tipi di aggressione, una "razionale", reattiva, biologicamente adattiva, e l'altra "irrazionale" radicata nel carattere. In altre parole, "aggressività" e "distruttività" non si identificano, secondo Fromm. La seconda costituisce una aberrazione della prima, resa possibile dalle caratteristiche specifiche della organizzazione psichica, cognitiva ed affettiva dell'uomo (66).

In linea con la posizione "revisionista" adottata a partire dagli anni '40, Fromm in quest'opera nega decisamente che le manifestazioni della distruttività

umana possano avere origine in uno specifico ISTINTO alla distruzione. La tesi dell'istinto di morte, secondo Fromm, non tiene abbastanza conto del fatto che la misura della distruttività varia enormemente da individuo a individuo, e da gruppo sociale a gruppo sociale.

"Se le tesi di Freud fossero giuste, dovremmo concludere che la misura di distruttività contro gli altri o contro se stessi è più o meno costante. Ma l'osservazione della realtà ci dimostra proprio il contrario... Gli studi antropologici ci hanno fatto conoscere popoli caratterizzati da una misura particolarmente grande di distruttività, laddove altri popoli rivelano una mancanza di distruttività egualmente notevole"(67).

In "FUGA DALLA LIBERTA'" è anche presente l'ipotesi fondamentale sulle "cause" della distruttività umana. Abbiamo detto che essa deriva, come del resto anche il sado-masochismo e il conformismo meccanicistico, dal bisogno di superare il sentimento di impotenza e solitudine esistenziali. Rimangono da chiarire le motivazioni specifiche che spingono un individuo ad adottare la soluzione distruttiva anziché le altre. Ciò dipende soprattutto dalle condizioni dell'ambiente esterno,

-173-

oltre che da fattori costituzionali. La vita, secondo Fromm, ha un proprio dinamismo interno, tende a crescere, ad essere espressa, ad essere vissuta. Il blocco della spontaneità dello sviluppo e dell'espressione delle facoltà sensuali, emotive ed intellettuali dell'individuo conduce alla distruttività:

"Sembrerebbe che la misura di distruttività riscontrabile negli individui sia proporzionale alla misura in cui viene stroncata l'espansività della vita. In altre parole, l'impulso alla vita e l'impulso alla distruzione non sono tra loro indipendenti, ma si trovano in un'interdipendenza rovesciata. Quanto più l'impulso alla vita viene soffocato, tanto più forte è l'impulso alla distruzione; quanto più la vita viene realizzata, tanto minore è la forza della distruttività. La distruttività è il risultato della vita non vissuta" (68).

Nel 1947 ("Man for himself") la distruttività viene descritta come l'atteggiamento emotivo dell'orientamento caratteriale "tesaurizzante" o "accumulatore", corrispondente grosso modo al carattere anale-sadico descritto da Freud. Il carattere tesaurizzante viene classificato come "recessivo" (cioè implicante "allontanamento" dal

mondo esterno anzichè "avvicinamento", come i caratteri simbiotici) accanto al carattere "mercantile", il cui atteggiamento corrispondente in campo emotivo risulta essere l'INDIFFERENZA.

In quest'opera viene ripreso e sviluppato il concetto della distruttività come POTENZIALITA' SECONDARIA della natura umana, che compare soltanto se determinate condizioni esterne impediscono lo sviluppo delle tendenze positive PRIMARIE dell'uomo (69).

Prende così una forma più precisa la cosiddetta ipotesi "ALTERNATIVISTA" di Fromm sulla distruttività umana, in base alla quale egli rifiuta sia il determinismo istintivista che quello ambientalista nelle loro forme più rigide. L' "alternativismo" di Fromm si pone tra questi due estremi, costituendo una sorta di sintesi tra essi.

In "THE SANE SOCIETY" (1955), Fromm si sforza di indicare più particolarmente quale aspetto di una vita

-175-

non vissuta porti alla distruttività. Uno dei bisogni fondamentali dell'uomo è quello di "trascendere" lo stato di creatura passiva. Una possibile soluzione è quella di creare, mettendo al mondo un figlio, seminando, producendo oggetti, idee. Nell'atto creativo l'uomo trascende se stesso come creatura, eleva se stesso al di sopra della passività e accidentalità della sua esistenza. Ma c'è una altra risposta a questo bisogno di trascendenza:

"Se io non posso creare la vita, posso distruggerla. Anche distruggere la vita fa sì che io la trascenda. Effettivamente, che l'uomo sia capace di distruggerla è miracoloso quanto il fatto che egli sia in grado di crearla, poichè la vita è IL miracolo, l'inspiegabile. Nell'atto di distruzione l'uomo mette se stesso al di sopra della vita, trascende se stesso in quanto creatura. In tal modo la scelta finale dell'uomo, nella misura in cui egli è portato a trascendere se stesso, sta nel creare o nel distruggere, nell'amare o nell'odiare" (70).

Ne "LA RIVOLUZIONE DELLA SPERANZA" (1968), la "distruttività" viene inscritta nello schema bipolare NECROFILIA-BIOFILIA come una delle componenti della struttura caratte-

riale necrofila.

Fromm describe la struttura biofila come "vitale, gioiosa, interessata, pacifica" e quella necrofila come "non-vitale, uggiosa, non-interessata, passiva, aggressiva" (71).

Anche nel 1973 ("Anatomia...") la distruttività risulta una componente del carattere NECROFILO, che viene definito in modo più preciso:

"In senso caratterplogico la necrofilia può essere descritta come LA PASSIONE, L'ATTRAZIONE PER TUTTO QUANTO E' MORTO, PUTRIDO, MARCIO, MALATO; LA PASSIONE DI TRASFORMARE QUEL CHE E' VIVO IN QUALCOSA DI NON VIVO; DI DISTRUGGERE PER IL PIACERE DI DISTRUGGERE; L'INTERESSE ESCLUSIVO PER TUTTO QUANTO E' PURAMENTE MECCANICO. E' LA PASSIONE DI 'LACERARE' LE STRUTTURE VIVENTI" (72).

In quest'opera, tuttavia, Fromm spesso sembra identificare i concetti di NECROFILIA e DISTRUTTIVITA', usando i due termini in modo intercambiabile. Un esempio è costituito dal passo seguente, che contiene una riformulazione dell'ipotesi "alternativista" in base ai concetti di NECROFILIA e BIOFILIA:

-177-

"La distruttività non è parallela, ma alternativa alla biofilia. L'alternativa fondamentale che si pone ad ogni essere umano è proprio questa: amore per la vita o amore per la morte. La necrofilia cresce quando viene ostacolato lo sviluppo della biofilia" (73).

Fin dal 1955 (74), Fromm sottolinea il rapporto fra la distruttività dell'uomo e il culto della tecnica che caratterizza la società "civilizzata" contemporanea. Questo nesso compare anche nell' "ANATOMIA" e in "AVERE O ESSERE?" (1976), dove la protesta di Fromm raggiunge toni profetici e apocalittici:

"Abbiamo fatto della macchina un dio e ci siamo resi simili a dio servendo la macchina...Più siamo prigionieri nel nostro isolismo, più siamo incapaci di risposte emozionali al mondo circostante e in pari tempo quanto più inevitabile sembra essere una catastrofe finale; tanto più perfida diviene la nuova religione: noi cessiamo di essere padroni della tecnica per diventarne invece gli schiavi, e a sua volta la tecnica, che un tempo era un fondamentale elemento creativo, rivela l'altra sua faccia, quella della dea della distruzione (come la Kali degli indiani) alla quale uomini e donne sono pronti a sacrificare se stessi e i loro figli" (75).

b. RIFLESSIONI CRITICHE

La distinzione fra NECROFILIA e BIOFILIA merita qualche considerazione, in quanto è espressione di un modo di procedere tipico di Fromm. Egli afferma, in sostanza, che tutti i modi possibili di rapportarsi al mondo possono rientrare in queste due strutture di valori, biofilia e necrofilia.

In questo modo, Fromm introduce nella discussione un GIUDIZIO ETICO, identificando nella biofilia tutto ciò che è "bene" per l'uomo e nella necrofilia tutto ciò che è "male" per l'uomo.

La difficoltà teorica di questa posizione consiste nella definizione di un CRITERIO che permetta di stabilire in modo OGGETTIVO che cosa è bene e che cosa è male per l'uomo.

Il criterio proposto da Fromm, che "il bene...è tutto quanto incoraggia la vita, la crescita e il dispiegamento; il male è tutto quanto soffoca la vita, l'avvizzisce"(76)

è tautologico, poichè rimanda ad un criterio per stabilire che cosa incoraggia la vita e che cosa la soffoca.

A ben vedere, la possibilità di definire un criterio oggettivo di giudizio si fonda più a monte sulla possibilità di definire oggettivamente la NATURA UMANA e i suoi bisogni, nonchè sulla possibilità che ESISTA una natura umana definibile, comune a tutti gli uomini di ogni tempo e cultura.

Soltanto sapendo che cosa è l'uomo e quali sono i suoi bisogni posso stabilire che cosa è bene e che cosa è male per l'uomo, cos'è la biofilia e cosa la necrofilia.

"La decisione su quel che sia buono o cattivo deve essere fatta sulla base della nostra conoscenza della natura dell'uomo e delle leggi che governano il suo sviluppo" (77), dice Fromm.

Dagli anni '40 in poi, infatti, tutte le sue opere principali iniziano con una parte dedicata alla definizione della "natura umana", proprio perchè è da essa che discende la possibilità di formulare quei giudizi di valore sullo individuo e sulla società che sono contenuti nel resto

di queste opere.

La decisione se esista una "natura umana" come categoria fissa e la sua definizione appartengono, però, alla sfera dell'etica e della filosofia. Si tratta, quindi, di speculazioni puramente soggettive, che non possono pretendere alcuna convalida scientifica oggettiva.

Questo è, secondo me, il limite fondamentale della teoria di Fromm.

La distinzione fra "AGGRESSIVITA' BENIGNA" e "AGGRESSIVITA' MALIGNA" incorre nella stessa critica. Il limite di questa impostazione, in cui alcuni comportamenti aggressivi sono considerati moralmente accettabili mentre altri sono riprovati, è di introdurre un GIUDIZIO ETICO.

Ciò è rischioso dal punto di vista scientifico perchè non sempre si comprende in base a quali parametri un comportamento aggressivo sia giudicato buono o cattivo.

Fromm si trova a dover elencare sotto la definizione di "aggressione benigna" atti aggressivi tra i più dispara-

-181-

ti, dalla competizione sportiva alla difesa della propria terra, e anche comportamenti in realtà fortemente distruttivi, come l'aggressione "STRUMENTALE", che serve cioè come mezzo per il raggiungimento di uno scopo desiderato. La guerra rappresenta il caso più importante di aggressione strumentale, ma è un atto aggressivo che evidentemente ha ben poco di "benigno".

A rigor di termini, anche l'aggressione contenuta nel sadismo non è chiaramente classificabile come "maligna", secondo lo schema di Fromm. Essa, infatti, come abbiamo visto, è STRUMENTALE al vero scopo del sadico, che è quello del dominio completo su un altro essere vivente.

Un altro aspetto che mi sembra poco chiaro nella trattazione di Fromm, è il rapporto fra il concetto di DISTRUTTIVITA' e quello di NECROFILIA.

Il termine "necrofilia" deriva dal greco "nekrós" = morto e "philía" = amore.

-182-

Letteralmente, dunque, "necrofilia" significa "amore per i morti", o "amore per ciò che è morto".

La "distruttività", invece, indica evidentemente la passione, radicata nel carattere, di distruggere, di "cancellare" il mondo esterno. La radice di questa passione è vista nel desiderio di superare il sentimento di solitudine e impotenza esistenziali: è il tentativo di colmare il baratro tra se stessi e il mondo cancellando uno o tutti e due i termini di paragone.

Come abbiamo visto, nell'ultima fase della sua opera, in particolare nell'"ANATOMIA", la categoria della "distruttività" è contenuta nel più ampio concetto di "necrofilia". A volte, però Fromm sembra identificare i due termini, parlando alternativamente di "carattere distruttivo" e "carattere necrofilo", usando in modo intercambiabile i termini "necrofilia" e "distruttività".

Non è chiaro, dunque, in che rapporto stiano i due concetti, anche perchè nell'"ANATOMIA" Fromm non dà

una definizione della distruttività come concetto indipendente, senza far riferimento, cioè, al concetto di "aggressione maligna" o a quello di "necrofilia".

L'identificazione fra necrofilia e distruttività suscita qualche perplessità perchè equivale ad identificare l'"attrazione per ciò che è morto" con l'"attrazione per la distruzione".

Le manifestazioni classiche della necrofilia di cui parla Fromm, cioè le efferatezze compiute sui cadaveri (78) sembrano motivate da qualcosa di sostanzialmente diverso dalla "passione di distruggere, cancellare il mondo esterno".

Fromm dice: "Questo desiderio di lacerare qualcosa di vivo trova la sua espressione più ovvia nello smembramento dei cadaveri" (79).

Egli sembra in questo modo porre all'origine della necrofilia classica un desiderio di distruggere la vita. A me pare invece che all'origine di questi atti vi sia

un'"attrazione per i morti", più che una "passione di distruggere"

In ogni caso, a mio giudizio Fromm non chiarisce sufficientemente il rapporto fra la necrofilia e la distruttività, nè dimostra chiaramente l'origine comune delle due tendenze.

Un altro nesso mi sembra poco chiaro nella definizione del carattere necrofilo, quello fra la "distruttività" e l'"interesse esclusivo per tutto quanto è puramente meccanico".

A questo rapporto Fromm dedica un intero paragrafo dell'"ANATOMIA" (80), in cui cerca di dimostrare la presenza di una connessione di causa-effetto fra lo sviluppo della tecnologia e l'aumento della distruttività umana catteriale nella società contemporanea:

"La fusione fra tecnica e distruttività non era ancora visibile nella prima guerra mondiale...Ma nella seconda guerra mondiale avvenne il cambiamento decisivo: l'uso degli aeroplani per i massacri di massa. Coloro che sganciavano bombe non si rendevano

-185-

conto di ammazzare o bruciare vivi migliaia di esseri umani...Certo sapevano a livello cerebrale, ma senza quasi captarlo affettivamente, che, come conseguenza delle loro azioni diverse migliaia...di persone sarebbero state uccise...per quanto possa sembrare paradossale, non erano affari loro...La distruzione operata con la moderna guerra aerea segue il principio della moderna produzione tecnica, in cui sia l'operaio che il tecnico sono completamente alienati dal prodotto del loro lavoro...non ne hanno responsabilità, il prodotto non li interessa più..." (81).

Da questo discorso di Fromm si può dedurre che la moderna tecnologia bellica ha costruito armi capaci di colpire a distanza, il cui uso rende estremamente impersonale l'atto di uccidere.

Ciò provoca un estraniamento affettivo dell'uomo dalle sue azioni distruttive, impedendo un processo di identificazione con il nemico.

Purtroppo, quella stessa tecnologia ha dotato le armi di un potenziale distruttivo sempre maggiore, per cui il semplice atto di premere un pulsante può provocare danni spaventosi.

Tuttavia, se è comprensibile il nesso "tecnologia-

alienazione-indifferenza o insensibilità", (che del resto è stato sottolineato anche da Lorenz, pur da un'ottica diversa), non risulta altrettanto chiaro come la tecnologia possa produrre un aumento della distruttività a livello caratteriale, cioè della "passione di distruggere".

In "MAN FOR HIMSELF" Fromm describe il carattere mercantile come il prototipo dell'uomo-macchina contemporaneo.

In quest'opera tuttavia, il corrispettivo atteggiamento emotivo del carattere mercantile è l'indifferenza nei confronti del mondo esterno, non la distruttività, come sembra suggerire Fromm nell'"ANATOMIA".

Possiamo cautamente ipotizzare che la scomparsa di questa categoria dell'INDIFFERENZA sia da inscrivere nel quadro di quella tendenza alla "POLARIZZAZIONE" che si manifesta soprattutto a partire dagli anni '60, in quanto l'indifferenza mal si adatta ad essere compresa

-187-

in una struttura bipolare come quella "biofilia-necrofilia", "avere-essere" ecc.

Sempre nell'ambito dello stesso discorso, nell'"ANATOMIA" (82) Fromm opera un'interessante connessione fra "l'attrazione per il meccanico" e "l'attrazione per il non-vivo", interpretando come "necrofilo" lo spirito della contemporanea società "tecnotronica".

"Il mondo della vita è diventato un mondo di 'non-vita'; le persone sono diventate 'non-persone'. Un mondo di morte. La morte non è più rappresentata simbolicamente da feci o da cadaveri maleodoranti. Ora i suoi simboli sono macchine linde, scintillanti; gli uomini non sono attratti da gabinetti fetidi, ma da strutture di vetro e alluminio" (83).

"L'uomo cibernetico ha un orientamento quasi esclusivamente cerebrale; è MONOCEREBRALE. Il suo approccio al mondo che lo circonda - e a se stesso - è intellettuale; egli vuole sapere come sono fatte le cose, come funzionano, come possono essere costruite o manipolate. L'approccio cerebro-intellettuale si accoppia all'assenza di risposta affettiva...i sentimenti sono semplicemente avvizziti e, se esistono ancora, non sono coltivati e rimangono relativamente rozzi, assumendo la forma di passioni, come...la passione di distruggere..." (84).

Di nuovo, se è comprensibile e anche molto interessante e provocatoria la connessione "attrazione per tutto

quanto è puramente meccanico" - "attrazione per il 'non-vivo'" - "indifferenza o insensibilità", non risulta altrettanto chiaro il passaggio ulteriore dalla "indifferenza" alla "distruttività", dai "sentimenti avvizziti" alla "passione di distruggere".

Operando l'identificazione di cui sopra fra "attrazione per la morte" e "attrazione per la distruzione", Fromm opera il passaggio in modo insensibile, ma non dimostra come il culto della tecnica si trovi in una relazione di causa-effetto con la "passione di distruggere".

C'è un aspetto del pensiero di Fromm a cui vorrei dare un po' di spazio, poichè mi sembra attinente con l'argomento in discussione: la fede nella "bontà" intrinseca della natura umana.

Questo concetto si può riscontrare durante l'intero arco della produzione di Fromm.

Già a Francoforte, in una nota di "Caratterologia psicoanalitica e suoi rapporti con psicologia sociale"

(1932) si legge:

"Nella letteratura psicoanalitica si sottolinea particolarmente l'atteggiamento narcisista del bambino, mentre viene alquanto trascurato il suo atteggiamento amichevole con gli altri.

Non voglio addentrarmi in questo importante problema; mi limito a indicare l'esistenza di tratti amichevoli accanto a quelli carichi d'odio, sadici" (85).

Nello stesso scritto, egli sottolinea come la mancanza di gentilezza, di amore e carità nei rapporti interpersonali all'interno della nostra società sia una formazione caratteriale dovuta soprattutto all'avvento del capitalismo e del suo "spirito" competitivo (86).

In "FUGA DALLA LIBERTÀ" (1941), Fromm critica apertamente l'atteggiamento di Freud, ritenuto eccessivamente "biologista", sottolineando l'importanza dei fenomeni dell'"abbondanza" accanto ai fenomeni della "carezza":

"La psicologia di Freud è una psicologia della carezza. Egli definisce il piacere come la soddisfazione derivante dall'eliminazione della tensione dolorosa. I fenomeni dell'abbondanza, come l'amore o la tenerezza, non svolgono in realtà alcun ruolo nel suo sistema...Coerentemente alla sua definizione del piacere, Freud ha visto nel sesso solo l'elemento della necessità psicologica e nella soddisfazione sessuale solo

-190-

la liberazione dalla tensione dolorosa. L'impulso sessuale come fenomeno di abbondanza, e il piacere sessuale come gioia spontanea - la cui essenza non è la liberazione negativa dalla tensione - non hanno trovato posto alcuno nella sua psicologia" (87).

Fromm sottolinea che Freud ha messo in risalto la repressione delle cose "cattive"; ma non sembra aver visto sufficientemente in quale misura anche le cose "buone" sono fatte oggetto di repressione (88).

In "MAN FOR HIMSELF" (1947), Fromm contrappone alla concezione agostiniana della corruzione della natura umana attraverso il peccato originale, la visione di Pelagio, il quale "sosteneva che il peccato di Adamo era puramente personale e non aveva avuto influenza su altri che su lui stesso; che, di conseguenza, ogni uomo nasce con potenzialità altrettanto incorrotte quali quelle di Adamo prima della caduta, e che il peccato è il risultato della tentazione e del cattivo esempio. La battaglia fu vinta da Agostino, e questa vittoria doveva determinare - e oscurare - la mente umana per

secoli" (89).

In "PSICOANALISI DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA" (1955), Fromm afferma che l'aspirazione alla salute mentale, alla felicità, all'armonia, all'amore, alla produttività è insita in ogni uomo che non sia nato come un idiota morale e mentale.

Occorrono potenti congiunture e circostanze per pervertire e soffocare quest'innata aspirazione all'equilibrio: e infatti attraverso la maggior parte della storia conosciuta, l'uso dell'uomo da parte dell'uomo ha prodotto tale perversione. "Credere che tale perversione sia insita nell'uomo, dice Fromm, è come gettare semi nel deserto e dichiarare che non hanno voluto germogliare" (90).

Gli stessi concetti vengono ripresi e sottolineati con forza nell'"ANATOMIA" e in "AVERE O ESSERE?" (91).

Il concetto frommiano della DISTRUTTIVITA' come POTENZIALITA' SECONDARIA E ALTERNATIVA della natura ^{umana} e espressione di questa sua fede profonda nella bontà intrinseca

dell'uomo.

Fromm usa i termini "primario" e "secondario" per denotare che lo sviluppo della potenzialità così detta "primaria" si sviluppa in condizioni normali e che la potenzialità detta "secondaria" si manifesta soltanto in caso di condizioni anormali, patogene (92).

Dunque, Fromm intende la DISTRUTTIVITA' come una sorta di malattia, di sviluppo patologico della natura umana, dovuto a condizioni ambientali particolari che hanno impedito lo sviluppo delle potenzialità biofile PRIMARIE dell'uomo.

Da ciò risulta un fatto interessante. Questa costruzione teorica "ALTERNATIVISTA" di Fromm gli permette di dare alla distruttività una realtà soltanto NEGATIVA, in linea con la sua fede nella bontà della natura umana.

Ciò non significa che Fromm non riconosca i fenomeni della distruttività umana, tant'è vero che l'"ANATOMIA" racchiude la descrizione delle peggiori efferatezze

di cui l'uomo è capace.

Si vuole soltanto sottolineare che per Fromm la distruttività ha realtà solo come negazione di qualcos'altro, può essere definita solo come "MANCANZA" o "ASSENZA DI BIOFILIA".

"La DISTRUTTIVITA' NON E' PARALLELA, MA ALTERNATIVA ALLA BIOFILIA...LA NECROFILIA CRESCE QUANDO VIENE OSTACOLATO LO SVILUPPO DELLA BIOFILIA" (corsivo di Fromm) (93).

Il male non ha esistenza indipendente, secondo Fromm: esso consiste nell'assenza del bene, è il risultato del fallimento nel realizzare la vita (94). L'uomo non è necessariamente malvagio, ma malvagio diviene soltanto se mancano le adatte condizioni alla sua crescita ed al suo sviluppo..." il male e la distruttività sono conseguenze necessarie del fallimento del proposito di crescere" (95).

Alcuni recenti sviluppi nel campo della biologia evolucionistica e della psicologia dell'età evolutiva, sembrano confermare l'ipotesi dell'esistenza di motivazioni

altruistiche innate nel bambino.

M.Bacciagaluppi ha evidenziato questo fatto nel suo intervento al "E.Fromm International Symposium" (Firenze, 14-16 novembre 1986). Egli afferma che nella teoria evolucionistica, la possibilità della selezione di comportamenti altruistici al servizio della sopravvivenza della popolazione è un concetto ormai accettato (vedi il modello della "fitness" globale di Hamilton o quello dell'altruismo reciproco di Trivers). L'esistenza di tendenze altruistiche innate viene confermata dall'osservazione diretta dei bambini, che ne pone l'inizio nel 2° anno di vita.

Secondo Martin Hoffman, la capacità innata che media il comportamento altruistico è l'empatia, cioè la capacità di sperimentare gli stati emotivi dell'altro. Attraverso l'empatia noi possiamo soffrire per l'esperienza dolorosa dell'altro. Hoffman descrive vari livelli di empatia, correlati con lo sviluppo delle capacità cognitive del bambino. Si va dall'empatia globale dei neonati,

-195-

che già nel 1° giorno di vita reagiscono al pianto di altri bambini, all'empatia egocentrica dei bambini nel 2° anno di vita, che aiutano l'altro dandogli quello che loro stessi trovano confortante, all'empatia dei 2 o 3 anni, in cui il bambino comincia a riconoscere gli stati interni dell'altro (96).

Secondo la teoria delle pulsioni, invece, la motivazione più profonda è per definizione egoistica, avendo come scopo la scarica delle tensioni. A questa visione agostiniana del bambino come piccolo peccatore, Fromm contrappone quella dell'eretico Pelagio, secondo la quale ogni bambino nasce incorrotto dal peccato originale. Potremmo concludere che alcune recenti ricerche sembrano contraddire la concezione agostiniana di Freud e confermare quella pelagiana di Fromm.

Considerando la distruttività come una "passione-radicalizzata-nel-carattere", la cui manifestazione dipende da condizioni esterne all'individuo, Fromm è in grado di

rifiutare l'ipotesi istintivista, conservando la propria fede nella bontà intrinseca della natura umana.

Nello stesso tempo, l'enfasi data al potere motivazionale delle passioni-radicate-nel-carattere, gli permette di non disconoscere la realtà delle inefficienze di cui l'uomo è capace.

In ultima analisi, comunque, Fromm individua la causa principale delle manifestazioni della distruttività umana nella "società malata", che impedisce all'individuo l'adozione di soluzioni produttive ai bisogni fondamentali dell'esistenza.

Ma affermare che la distruttività è di origine culturale, significa in realtà non spiegare la genesi del fenomeno e spostare unicamente il problema dall'uomo alla società. Non viene infatti spiegato perché la società, nel corso della sua evoluzione, abbia più facilmente favorito l'aggressione e non la pacifica convivenza.

In altre parole: se l'uomo è così buono per natura



-197-

come afferma Fromm, non si capisce come abbia potuto dare vita nel corso della sua storia ad un tipo di società che promuove la competizione anzichè la convivenza pacifica.

La posizione di Fromm, pur motivata da ammirevoli intenti, rischia di considerare la cultura e la società come entità astratte, dimenticando che esse sono il risultato dell'azione degli uomini, sia individualmente che in gruppo.